

Il caso. L'avvocato e studioso Antonello Menne apre il dibattito culturale

“Il giorno del giudizio”: romanzo o ultima opera giuridica di Satta?

«Il libro è l'approdo finale dopo oltre 300 scritti di diritto»

“Il giorno del giudizio”, più che un romanzo, è l’ultima opera giuridica di Salvatore Satta. La tesi può sembrare ardita, soprattutto a coloro che hanno da sempre guardato allo scrittore nuorese come a uno dei più grandi romanziere del ‘900. Da ultimo Bruno Pischedda con il suo saggio “Il capolavoro infinito” (edito da Cirocè).

Nel “Il giorno del giudizio” manca una trama, uno spazio definito e persino un protagonista.

Un tutt’uno

La scrittura che troviamo negli oltre 300 scritti giuridici e, in particolare, nei sei volumi del “Commentario” o nei manuali di procedura e nei trattati sull’arbitrato, sull’esecuzione forzata, sulla giurisdizione e più in generale sul processo è la stessa del “Il giorno”.

Ritengo che non si possa parlare di Satta come di un romanziere che sia stato, quasi in un’altra vita, anche un giurista. Satta era un tutt’uno e non aveva alcuna intenzione, a mio avviso, di disanorare il suo pensiero giuridico per avventurarsi in un’estrema e quasi inutile (visti i precedenti) sfida letteraria.

Manuale di diritto

D’altronde egli stesso era consapevole di questo. Già nel 1948, licenziando il Manuale di diritto processuale civile, affermò: «La procedura civile era il talento affidatomi, e io credo che l’aver messo a frutto - così come potevo - questo ta-

lento, resistendo a ogni lusinga di evasione, varrà a farmi molto perdonare nel giorno di quel giudizio».

I temi

Nell’opera pubblicata postuma ci sono tutti i temi via via sviluppati da Satta negli anni: dall’istituto della famiglia a quello della proprietà, dalla cogenza della legge scritta al primato, in certe comunità, come quella agropastorale del nuorese, di quella non scritta (frequentando e stimando Giuseppe Capograssi, Satta aveva ben presente “Il Codice della vendetta barbaricina” di Antonio Piglia-ru), fino all’istituto del processo, la cui sintesi è nel giudizio finale, l’atto e il fatto nel quale è facile incappare, con tutto il peso di ineluttabilità e drammaticità per la storia delle singole persone, da Fileddu a

giuridico, Satta viene spesso presentato «come un serio conservatore». In realtà, Satta è stato uno dei giuristi più innovativi e coraggiosi del secolo scorso, al punto che ancora oggi le sue teorie, la sua visione del diritto, anche se non dichiarato, sono alla base di molti progetti di riforma dei codici di procedura e financo di diritto sostanziale.

Nel dicembre 1936, a soli 34 anni, in pieno fervore fascista, si scagliò contro il caposcuola dei giusprocessualisti italiani, Francesco Carnelutti, il quale propugnava l’idea di un processo con finalità pubblicistiche, cioè la sede dove si doveva affermare la volontà della legge (fascista), in luogo della volontà delle parti private.

Dopo la guerra

A parti invertite, quando, nel dopoguerra, il partito comunista cercò di occupare lo Stato attraverso la magistratura e le istituzioni culturali, Satta mantenne ferme le sue convinzioni giuridiche e sfidò a più riprese le varie corporazioni in nome del primato della persona sullo Stato. Difese il diritto da ogni forma di strumentalizzazione e avanzò, con una coerenza disarmante, le stesse tesi che lo videro contrapposto allo Stato fascista.

Dentro l’opera

Questa visione del diritto è dentro “Il giorno del giudizio”, opera che racchiude e contiene i grandi principi che sono confluiti nella nostra Costituzione repubblicana e che ancora oggi reggono e sostengono la diffi-

Gli argomenti

Nel volume ci sono tutti i temi sviluppati dall’autore nuorese negli anni

Donna Vincenza, al punto che «il vero innocente non è colui che viene assolto, bensì colui che passa nella vita senza giudizio». Ma soprattutto si rinviene la figura del giudice, quel dio minore che, attraverso il giudizio, è chiamato a liberare dall’oblio i vari personaggi di Seuna e San Pietro.

Innovativo

Sul versante dottrinario e

le navigazione della collettività nazionale. Il primato della persona umana e l’idea che la comunità non può farsi sommando astratte solitudini. Oltre all’inattività contro Nuoro quale nido di corvi vi è pure l’aspirazione a un luogo che sia sempre più realtà morale, attraverso l’incontro aperto delle persone, le quali, rinunciando all’avarizia e all’egoismo, vanno a comporre una comunità che si fa prossimo («... paese è quello dove esiste un prossimo, non quello dove ciascuno vive la sua apparenza di vita»).

In questo senso “Il giorno del giudizio” è un’opera universale perché tratta i temi della Civitas, della giustizia e della tutela dell’uomo solo contro la tirannia della legge e dello Stato.

La tesi

Ecco perché ritengo che “Il giorno del giudizio” sia l’ultima grande fatica giuridica di Salvatore Satta. Può capirsi solo all’interno della grande produzione scientifica dello scrittore nuorese, che considerava «il diritto come vita», perché, ricordava egli stesso, «chi vive il diritto come vita, nella vita del diritto porta tutta la potenza della sua fede».

Antonello Menne

RIPRODUZIONE RISERVATA

Da giovane

In pieno fascismo, si scagliò contro il caposcuola dei giusprocessualisti



RIFLESSIONI

In alto
l'avvocato
Antonello
Menne
(58 anni),
a lato
Salvatore
Satta,
in basso
il libro

